

Il loro no al taglio dei fondi che mina la competitività degli istituti, al blocco delle assunzioni, al commissariamento degli enti

La scienza in piazza contro il governo

In Italia è la prima volta che professori e ricercatori scelgono forme così eclatanti di protesta

Segue dalla prima

Si battono non per difendere qualche privilegio personale, ma contro il declino culturale ed economico del nostro paese. Eppure una tempesta e tempestosa raffica di interventi su svariate testate cerca di dipingerli come un manipolo di conservatori, insipienti e corporativi. L'ultimo scoglio sulla rotta, altrimenti libera, della riforma e dell'efficienza. E allora forse vale la pena ribadire punto per punto perché, nel metodo e nel merito, professori e bistrattati ricercatori degli Enti pubblici e delle università sono oggi in lotta.

1. Il governo Berlusconi ha tagliato i fondi pubblici per la ricerca. E poiché eravamo già al limite della sopravvivenza, il taglio è risultato piuttosto drastico. Tanto che sono dovute saltare molte collaborazioni internazionali (con buona pace per l'immagine del paese e per la possibilità di continuare a essere in luoghi cruciali per la produzione di nuova conoscenza). Ricordiamo che l'Italia, con ormai lo 0,9% del Pil, è tra i fanalini di coda nella spesa relativa per la ricerca tra i paesi Ocse. Spende, in media, la metà dei paesi europei. E un terzo rispetto a Stati Uniti e Giappone. La Corea del Sud, con un Pil che è la metà di quello italiano, ci supera non solo in termini relativi. Ma persino in termini assoluti. Non è un caso che l'Italia sia l'unico tra i paesi Ocse che vanta un deficit nella bilancia dei pagamenti dell'alta tecnologia. Nell'era della competizione globale e ormai privi della leva della svalutazione della lira, spendere meno in ricerca scientifica e tecnologica significa condannare il paese al declino. Culturale ed economico.

2. Il governo Berlusconi ha decretato il blocco delle assunzioni nel comparto pubblico, incluse università ed Enti di ricerca. E poiché uno dei grandi problemi della ricerca pubblica italiana è l'età media eccezionalmente elevata degli scienziati (prossima ai 50 anni negli Enti pubblici, prossima ai 60 tra i professori delle università), il blocco delle assunzioni si traduce subito in blocco del turn over e in mancanza di linfa giovane. E si tradurrà tra po-

chi anni in una diminuzione netta del numero di ricercatori disponibili. Detta in altri termini: tra qualche anno o andremo nel Terzo Mondo per reclutare scienziati o chiuderemo i nostri pochi laboratori.

3. Il governo Berlusconi non ha in alcun modo avviato a soluzione un problema in verità antico: la carenza di ricerca scientifica nel Mezzogiorno d'Italia. Con due conseguenze. Che lo stato italiano evita accuratamente di reclutare i suoi scienziati lì dove è massima la disoccupazione intellettuale. Ed evita di corroborare con iniezioni di nuova conoscenza e innovazione la fragile struttura produttiva del Sud d'Italia.

4. La riforma Moratti degli Enti pubblici di ricerca ha sferrato un potente attacco all'autonomia della scienza. Ora è difficile per chi non è addentro ai fatti della scienza capire l'importanza di quel bene astratto che è l'autonomia dei ricercatori. Basta però leggere il libro di un sociologo (e filosofo) francese, Pierre Bourdieu, intitolato «Il mestiere dello scienziato» e appena uscito per i tipi della Feltrinelli, per capire che l'autonomia della scienza è, al tempo stesso, la fonte della creatività scientifica e il bene più prezioso che gli scienziati, da Galileo in poi, hanno «conquistato a poco a poco nei confronti del potere religioso, politico, economico e, in parte almeno, nei confronti delle burocrazie dello Stato». Difendere l'autonomia della scienza (che non significa indipendenza) dalla politica, come fanno gli scienziati oggi in piazza, non è difendere un privilegio corporativo, è difendere l'essenza stessa dell'impresa scientifica.

5. La riforma Moratti annuncia una profonda rielaborazione degli indirizzi di ricerca che somiglia molto a una profonda distorsione. La riforma, per esplicito riconoscimento di chi l'ha formulata, cercherà di dare all'impresa scientifica italiana un'impronta utilitaristica e una netta connotazione di mercato. Ovvero premierà le attività scientifiche «più utili», non le attività scientifiche «più valide». Sono stati anche spiegati i motivi. L'Italia non può permettersi il lusso di investire nella ricerca di base, che non



Un centro di ricerca scientifica

Pierdomenico/Reuters

produce conoscenze immediatamente spendibili sul mercato. Occorre fornire alle imprese italiane, che storicamente non hanno una vocazione per la ricerca, uno strumento di innovazione. Ora in questo capisaldi teorici del progetto Moratti vi sono due gravi errori. Il primo è ritenere che possa esservi un buon sviluppo tecnologico senza ricerca scientifica di base. Per aver commesso questo errore, il Giap-

po ne è da oltre un decennio in una fase di recessione economica di cui non si intravede la fine. Per non aver commesso questo errore, gli Stati Uniti d'America, che tre lustri fa sembravano sull'orlo del declino, hanno riaffermato clamorosamente la loro leadership tecnologica ed economica. Il secondo errore consiste nel ritenere che si possa conferire per decreto una vocazione per la ricerca a una struttura

produttiva che questa vocazione, da almeno quattro decenni, non ce l'ha. Non è trasformando gli scienziati del Consiglio Nazionale delle Ricerche o dell'Istituto Nazionale di Fisica della Materia in tecnici industriali che l'industria italiana inizierà a perseguire uno «sviluppo attraverso la ricerca». Occorre ben altro. Occorre una vera riforma del nostro sistema economico, non del nostro sistema scientifico.

6. Il governo Berlusconi sta sistematicamente commissariando gli istituti pubblici di Ricerca. Ha imposto un commissario all'Enea, al Cra, all'Asi, e da ultimo al Cnr (commissariamento revocato dal Tribunale amministrativo). Ha di fatto imposto la chiusura per adsorbimento dell'Istituto nazionale della materia (Infm). Solo le veementi proteste internazionali hanno impedito analoga chiusura per adsorbimento della Stazione Zoologica di Napoli. E tutto questo mentre i rettori delle università italiane sono dimissionari per protesta. Insomma, il governo Berlusconi sta terremotando il nostro sistema pubblico di ricerca. Un sistema delicato, in cui la follia distruttrice di pochi mesi produce danni recuperabili solo dopo molti decenni. I primi effetti negativi di questo terremoto già si vedono. I migliori cervelli fuggono all'estero: Giovanni Bignami, apprezzato direttore scientifico dell'Asi, ha riparato in Francia. Il cardiocirurgo Ignazio Marino da Palermo è ritornato negli Usa. Il professor Giorgio Parisi, fisico di grandissima fama, da Roma minaccia di trasferirsi a Parigi. E intanto una parte cospicua delle collaborazioni internazionali dell'Italia sono in sofferenza: spesso per mancanza di una controparte credibile in Italia.

Concludendo. Gli scienziati che scendono oggi in piazza per questi e altri motivi, non sono dei conservatori, insipienti e corporativi. Ma saggi grilli parlanti: coscienza razionale di un paese che vedono velocemente avviato verso il declino. Sono degli autentici progressisti. Perché, se dobbiamo dar ragione a Pierre Bourdieu, quella della Moratti non è una riforma. È una controriforma.

Pietro Greco

i dissidenti

«Manifestare non serve miglioriamo la riforma»

Emanuele Perugini

ROMA «Non è con la protesta di piazza che si migliora il sistema della ricerca in Italia». Il fronte dei ricercatori, fino ad oggi compatto nel dire no alla riforma presentata dal governo, si è spaccato. I ricercatori favorevoli al progetto di riforma del governo hanno infatti dato vita ad un nuovo gruppo che ha come scopo quello di «raccolgere l'invito al dialogo lanciato dal governo». Proprio alla vigilia dell'importante manifestazione nazionale indetta dai ricercatori coordinati dall'Osservatorio sulla ricerca per protestare contro il disegno di riforma voluto da Moratti la comunità scientifica perde la sua compattezza e si frammenta in due schieramenti che rischiano di essere contrapposti. Il nuovo movimento dei ricercatori, che si è definito «Gruppo per la riforma ed il potenziamento del sistema scientifico nazionale» è stato tenuto a battesimo ieri mattina nel corso di un'assemblea che si è svolta presso la sede dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia alla quale hanno partecipato almeno 200 tra ricercatori scienziati e, soprattutto, direttori di istituti di ricerca. Molti i nomi eccellenti presenti all'assemblea: Enzo Boschi, Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Carlo Rizzuto, presidente del Sincrotrone di Trieste e fondatore dell'Istituto Nazionale di Fisica della materia, Sergio Vetralla, presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Fabio Pistella, presidente dell'Istituto nazionale di ottica applicati, Enzo Iarocci, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare; Gino Marson, presidente dell'Osservatorio Geofisico sperimentale di Trieste, Enzo Bava, presidente dell'Istituto elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris di Torino, Giovanni Galloni, presidente dell'Istituto internazionale di diritto agrario comparato, Perfino Antonino Zichichi, presidente del Centro Enrico Fermi

Il primo atto ufficiale del Gruppo

per la riforma ed il potenziamento del sistema scientifico nazionale è stato quello di inviare una lettera al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nella quale hanno espresso il loro «impegno ad esaminare le proposte formulate dal governo con la più ampia disponibilità e con spirito di collaborazione per contribuire con le nostre specifiche competenze ed esperienze al miglioramento del sistema della ricerca italiana». «Non è restituendo camici e provette che si risolvono i problemi - ha detto Zichichi, uno dei principali animatori dell'iniziativa - l'appello che vogliamo lanciare a tutta la comunità scientifica è quella di non smettere di pensare, ma di contribuire sul piano dei contenuti a migliorare la riforma con proposte concrete. La comunità scientifica si unisca, senza divisioni, per valorizzare le potenzialità del sistema Italia» «Dobbiamo approfittare - ha detto il padrone di casa Enzo Boschi, direttore dell'Ingv - di questo momento storico e di tentare di migliorare la situazione della ricerca nel nostro paese». «Il nostro obiettivo - ha aggiunto Boschi - è quello della ricerca di un dialogo di una sponda per tentare di migliorare la proposta di riforma avanzata dalla Moratti che comunque riteniamo possa offrire significativi vantaggi soprattutto per l'aspetto dei rapporti con il mondo delle imprese». «Il nostro è un gruppo - ha concluso Boschi - aperto al dialogo non solo nei confronti del governo, ma anche nei confronti degli altri ricercatori».

Non è d'accordo Flaminia Sacà, responsabile Ds per la ricerca che esprime solidarietà a Rita Levi Montalcini che, «dopo essersi battuta in prima linea per la ricerca ha ritenuto opportuno attenuare la propria esposizione». Denunciamo - dice - l'atteggiamento professionalmente scorretto del Tg che, invece di citare le 7.500 firme dei ricercatori in piazza domani, attribuisce maggior peso al comitato dei soliti 5 noti, legati al potere da cinquant'anni.

Mariagrazia Gerina

ROMA È stata blindata, tra i dissensi parlamentari, scortata, tra le proteste di piazza, spinta - con non poche esitazioni e imbarazzi da parte del governo - per tredici mesi lungo un iter parlamentare non proprio glorioso, fino alla soglia dell'approvazione definitiva. «È l'attuazione di un impegno che la Casa delle Libertà ha assunto prima delle elezioni», osserva Angela Napoli (An), che ieri, in seduta notturna, ha illustrato all'aula di Montecitorio il disegno di legge delega firmato da Letizia Moratti, quello che, in attesa che arrivi la *devolution lumbard*, dovrebbe dare corso alla scuola delle tre «i» annunciata da B. fin dalla campagna elettorale. Ma con quali soldi? La questione non è chiara nemmeno alla Commissione Bilancio del Senato, che ha chiesto precisazioni al governo, senza ottenere risposta. E così la riforma Moratti è approdata in aula, senza che la Commissione Bilancio abbia potuto pronunciarsi sulla delicata questione della copertura finanziaria. E

Scuola, in aula ma senza soldi la riforma Moratti

Violante: senza copertura di bilancio si viola la Costituzione, non è garantito il diritto allo studio

con un inciampo, che probabilmente la costringerà ad un secondo passaggio in Senato: il rimando alla Finanziaria sbagliata, quella del 2002.

«La copertura finanziaria è un tema che ha travagliato sia noi che il governo», Luciano Violante, capogruppo alla Camera per i Ds, ricorda il lungo braccio di ferro Tremonti-Moratti, presentando le «obiezioni di incostituzionalità»: la mancata copertura finanziaria; la violazione dell'articolo 34 della Costituzione laddove la delega riscrive e riduce l'«obbligo scolastico»; il mancato rispetto del titolo V della Costituzione che definisce come legislazione concorrente molti dei punti toccati dalla legge delega. Sono questi, secondo l'op-



Manifestazione della CGIL Scuola contro la riforma Moratti a piazza Montecitorio a Roma

Andrea Sabbadini

posizione, i punti che mettono la riforma Moratti in diretto conflitto con la Costituzione. E con il resto del mondo, fa notare Titti De Simone (Pro): «L'Italia è l'unico paese che decide di ridurre l'obbligo e lo fa modificando la Costituzione con una legge ordinaria». Ma l'aula ha respinto le obiezioni: con 230 voti contrari e 170 favorevoli (molti gli assenti in entrambi gli schieramenti). Tuttavia, compresa quella che riguarda la mancata copertura finanziaria. Passa per il momento la tesi Tremonti: la riforma può avere un'attuazione graduale e senza risorse certe. «Non possiamo mettere l'educazione dei nostri figli in balia dei cicli economici e delle scelte finanziarie fatte di volta in volta dal gover-

no», avverte Violante. Resta ora da sentire come si pronuncerà la Commissione bilancio.

Il parere è atteso per questa mattina, quando nell'aula sarà già iniziata a tappe forzate la votazione sugli emendamenti al 7 articoli della legge. Già depositata presso la Commissione, ci sono, però, quattordici paginette che non faranno piacere a Letizia Moratti. Si tratta della relazione composta dai tecnici del Servizio Bilancio dello Stato, che hanno individuato non poche magagne. Riaprire le iscrizioni per la prima elementare ai bambini che compiranno sei anni entro il 28 febbraio costerà ben più dei 12 milioni e rotti di euro indicati da viale Trastevere. Per non parlare del-

l'anticipo nella scuola dell'infanzia: tutti dovrebbero poter accedere, ma non si prevedono risorse per i bambini che a scuola vorranno andare in anticipo. Infine, osservano i tecnici: «Sarebbe opportuno delineare il quadro degli oneri che a regime deriveranno dall'applicazione della delega». Leggi: le risorse per l'edilizia scolastica, per internet, per l'inglese, per l'aggiornamento. Di questo non si parla nel testo Moratti. Dov'è, dunque, la scuola di B.? «Questo governo non vuole garantire diritti per tutti», denuncia Giovanna Grignaffini (Ds). Dal parlamento, avverte l'opposizione, sta per uscire «un testo che non sta in piedi». Senza nemmeno un riferimento alla «scuola della Repubblica». Con un richiamo poco comprensibile alla «formazione spirituale». «E la formazione civile?», fa notare Violante. «Non viene mai citata perché voi non state pensando a una scuola come luogo di promozione sociale e di formazione di cittadini». «È un testo pieno di contraddizioni e dannoso», ribadisce l'opposizione, «e non tarderà a sollevare conflitti con Regioni e Corte Costituzionale».

la mobilitazione

Sit in di studenti e docenti davanti al Parlamento

ROMA Studenti e insegnanti hanno atteso il debutto in aula della riforma scolastica, fuori da Montecitorio tutta la mattina, con striscioni anti-Moratti, «che vuole liberare l'Italia dalla scuola pubblica», e cartelli contro «le tre "i" di Madame Inefficiente: Involuzione, Improvvisazione, Imposizione». Bandiere gialle di Legambiente e rosse della Cgil. Il «Moratti's Project»? recita un cartello: «Berlusconizzare la scuola, tagliando i finanziamenti a quella pubblica». Tempi? «Ampress' ampress'». Gli insegnanti napoletani tengono vivi gli animi con una canzone: «Per la scuola caso strano prende ordini dal Vaticano», si ironizza su Letizia. Poi, alle tre, fuori i fischiotti, gialli, rosa, verdi.

Perché insegnanti e studenti hanno voluto dare loro inizio alla fase finale dei lavori parlamentari che si concluderà con il via libero alla riforma Moratti. Come per dire al ministro: «Gioca pure la tua partita, ma non finisce qui».

«Ora il conflitto si sposterà nelle scuole», preannuncia Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil Scuola. Ma anche davanti alla Corte Costituzionale, perché la Cgil ha già annunciato ricorsi «contro la legge delega che viola la Costituzione». Gli insegnanti, comunque, non si rassegnano. Organizzano la resistenza alla riforma. E preparano per il prossimo 12 aprile «la San Giovanni della Scuola». Sperano di portare in piazza centinaia di

migliaia di persone, non solo insegnanti. «Perché la scuola è di tutti, è un bene del paese».

Intanto ieri è partito anche il tam tam dell'Ulivo: 200 assemblee e manifestazioni in varie città d'Italia per sensibilizzare l'opinione pubblica sui «disastri» che la riforma Moratti sta per produrre. «Se in Parlamento non avremo i numeri per cambiare la delega - ha detto ieri Pecoraro Scanio intervenendo alla prima delle manifestazioni dell'Ulivo, a Roma - dovremo aprire un'offensiva giudiziaria in tutte le sedi possibili italiane ed estere, per bloccare le parti più aberranti di questa riforma».

ma.ge.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Adolfo Soldati, Presidente della Cooperativa Murri, insieme al proprio Consiglio di Amministrazione e ai dipendenti, partecipa commosso al grande dolore dei familiari per la scomparsa dell'amico

VINCENZO MARTINO

figura indimenticabile di cooperatore e di imprenditore.

Bologna, 12 febbraio 2003

ANNIVERSARIO

12 febbraio 1996 12 febbraio 2003

ANDREA BARBATO

Andrea Andrea ci guidano i tuoi pensieri.

Ti ricordiamo oggi mercoledì 12 alle ore 18 con una S. Messa nella chiesa S. Ignazio in Roma e nella chiesa della Natività a Betlemme.